

ČUTI!

Susan Ljuljanovic

Ljuljanovic espone il risultato della ricerca sviluppata durante la residenza presso Parsec.

*Čuti!* (traducibile dal serbo con “Ehi! Ascolta!”) esplora il rapporto tra immagini perdute e memoria emotiva, interrogando ciò che rimane quando le tracce materiali del ricordo scompaiono, si trasformano o sopravvivono soltanto come frammenti. Questa tensione tra passato e presente si manifesta nello spazio stesso dell'installazione: l'ambiente espositivo assume la forma di una struttura frammentata, quasi labirintica, un paesaggio mentale che siamo invitati ad attraversare e al cui interno gli elementi si organizzano come una costellazione di tracce che richiedono di essere continuamente rilette e reinterpretate.

Attraverso un linguaggio artistico che intreccia audio, video e scultura il progetto si colloca in un territorio incerto tra memoria reale e memoria immaginata, dove la memoria non si configura come un archivio stabile di ricordi, ma come un processo di continua rielaborazione. In questa prospettiva, la memoria è intesa come un luogo interiore abitato da immagini, in cui il passato riemerge sotto forma di visioni parziali, lacune e risonanze. In questo senso la ricerca dialoga con la riflessione di G. Bachelard che, in *La poetica dello spazio*, descrive la memoria come intimamente legata all'immaginazione e all'esperienza poetica delle immagini: uno spazio poetico interiore nel quale sensazioni, rêveries e frammenti del passato riemergono come risonanze capaci di trasformare il presente.

Analogico e digitale, realtà e simulazione convivono infatti nella costruzione di un repertorio fragile e incompleto composto da fotografie scomparse, oggetti ritrovati ed evocati e ritratti rielaborati attraverso strumenti di intelligenza artificiale. Più che documentare il passato, questi elementi mettono in scena il modo in cui il ricordo si ricompone continuamente nel presente, così come ci suggerisce Bachelard, generando nuove connessioni tra esperienza vissuta, immaginazione e manipolazione tecnologica.

Un ulteriore livello della ricerca riguarda la costruzione dell'identità attraverso il linguaggio: un dispositivo sonoro propaga una serie di voci che leggono il nome dell'artista, spesso deformandolo o reinterpretandolo secondo accenti e intonazioni differenti.

Gli audio che compongono questa scenografia, in parte registrati da Marianna Murgia in una sessione di live recording aperta al pubblico durante Art City 2026 e in parte raccolti da Ljuljanovic nel corso del tempo, riflettono su un dato biografico ricorrente: l'esperienza ripetuta di non sentire mai il proprio nome pronunciato correttamente.

La ripetizione del nome, continuamente alterato, trasforma un elemento apparentemente stabile in un campo di variazioni, attraverso la voce di chi lo pronuncia, esso si fa narrazione viva, ricordandoci che l'identità non è statica, ma il frutto di una continua interpretazione della nostra storia nel tempo. Questa dimensione della vocalità convoca necessariamente la centralità dell'incontro con l'altro, spazio privilegiato attraverso cui si articolano processi di soggettivazione, presenza e alterità che, nel contesto della mostra, vengono esplicitati dalla molteplicità delle inflessioni che ogni volta colorano il nome. Ogni voce introduce una variazione, una distanza, un nuovo modo di abitare il nome e quindi il Sé; come i ricordi che abitano l'installazione, anche questo elemento oscilla tra riconoscimento e alterazione.

In *Čuti!* memoria e identità si configurano quindi come processi aperti e instabili, il ricordo non restituisce il passato così com'era ma lo rielabora, attraverso artifici e alterazioni e, allo stesso modo, l'identità non appare come un elemento definito, ma come una costruzione narrativa che prende forma nel tempo e nella relazione.